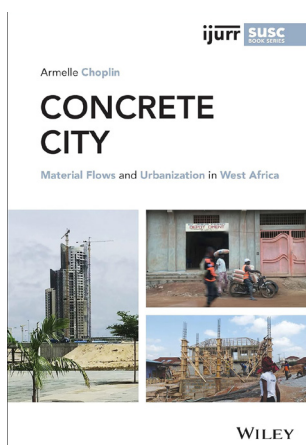


Tutt'altro che inerte. Le molte vite del cemento nella *Concrete City*

Alberto Valz Gris



L'anno scorso è uscita per Humboldt Books l'edizione aggiornata di *Incompiuto. La nascita di uno stile*, a cura di Alterazioni Video e Fosbury Architecture (2025). Il volume, risultato di oltre quindici anni di lavoro sul campo e di indagini visuale, scandaglia il territorio italiano alla ricerca del «più importante stile architettonico italiano dal Dopoguerra ad oggi»: quello delle opere edilizie ed infrastrutturali avviate e mai compiute. Chiunque abbia attraversato gli spazi dell'urbanizzazione italiana sa quanto

viadotti troncati, scheletri edilizi nudi e piastre impermeabilizzate ormai invase dalle erbe spontanee siano un incontro ordinario, una grigia cacofonia nell'immaginario pittoresco del Belpaese (Settis, 2010). Il cemento è, in questo contesto, il significante materiale della speculazione edilizia, dell'abusivismo e del deturpamento ambientale (Chiodelli, 2023) e dell'inerzia di uno sviluppo urbano e territoriale interrotto.

In *Concrete City: Material Flows and Urbanization in West Africa*, il cemento raccontato da Armelle Choplin assume un valore simbolico molto diverso. Il libro ripercorre i circuiti materiali e flussi di capitale che portano il cemento dalle cave del Maghreb fino ai cantieri di Dakar, Accra e Abidjan, mostrando le molte vite del cemento lungo la sua catena del valore urbana. Il cemento è una lente privilegiata per ricomporre il concatenamento umano e non-umano che collega l'estrazione materiale e di valore, la realizzazione volumetrica della città, le attese di modernità, le economie associate al farsi dell'urbano. L'urbanizzazione africana in evoluzione è un paesaggio composto da un'infinità di traiettorie individuali e collettive. La tesi centrale del volume è che questa corsa al cemento non possa essere liquidata come mimetismo della modernità occidentale né come effetto meccanico della globalizzazione. Essa è piuttosto l'esito di

una congiuntura specifica in cui si intrecciano, spesso in modo imprevedibile, la liberalizzazione dei mercati delle costruzioni, la crescita di una classe media urbana con disponibilità di capitale, le rimesse della diaspora, le politiche abitative degli stati postcoloniali e gli immaginari urbani alimentati dalla diffusione mediatica. Il modello a cui aspirano esplicitamente molti degli interlocutori dell'autrice è quello di Dubai: una metropoli emersa dal deserto in pochi decenni, apparentemente priva di frizioni e disordini disordine. Un orizzonte che è tanto aspirazionale quanto, come il libro lascia intuire senza mai del tutto esplicitare, profondamente ambivalente.

Due aspetti del libro, fra loro collegati, sono di particolare valore per gli studi urbani contemporanei. Il primo riguarda la dimensione metodologica. Il cemento non è solo un oggetto empirico, ma viene metaforicamente mobilitato in qualità di «legante» (pag. 12) fra lignaggi teorici, dibattiti disciplinari e metodi a volte anche molto distanti fra loro. Nella "betoniera" teorica del libro, Choplin mescola efficacemente le linee interpretative dell'economia politica marxista, della teoria urbana postcoloniale e del *relational urbanism*, esplorati attraverso una combinazione di metodi fra cui la cartografia, l'indagine etnografica, la fotografia, i metodi *follow the thing*. Il tentativo di tenere insieme questa diversità di approcci è particolarmente saliente rispetto allo stato attuale degli studi urbani critici, che dalla metà dello scorso decennio sembrano essere ancora intrappolati in una divisione profonda tra l'eredità neomarxista e gli studi postcoloniali e femministi.

Questo tentativo si esplicita in particolare nel secondo aspetto di valore del volume. *Concrete City* si inserisce nella traiettoria degli studi sull'urbanizzazione estesa (Schmid & Topalovic, 2023) e sulle città del Sud globale (Silver, 2023), dialogando con alcune delle elaborazioni teoriche più stimolanti degli ultimi anni. La visione inevitabilmente frammentaria dell'urbano proposta da McFarlane (2021) trova nelle urbanizzazioni senegalesi e ghanesi una verifica empirica puntuale: le periferie crescono per accumulo di episodi edilizi autonomi, ciascuno frutto di traiettorie finanziarie e biografiche singolari, eppure tutti convergenti verso un'unica grammatica materiale. Analogamente, il concetto di *corridor urbanism* (Silver, 2021) acquista in questo contesto

una capacità specifica: le infrastrutture della circolazione che Choplin mappa non sono semplici vettori logistici o flussi astratti, ma assi attorno ai quali si riorganizzano insediamenti, mercati, immaginari e aspettative. Il cemento non è solo il contenuto di quei corridoi ma ne è la condizione di possibilità materiale, la sostanza stessa con cui sembrano materializzarsi le aspettative di chi li abita.

In questa interessantissima mescolanza di realtà sociali, punti di vista, metodi e approcci, c'è almeno una questione a cui il libro potrebbe dedicare una maggiore attenzione critica. L'apparente consenso che sembra avvolgere la corsa alla cementificazione rischia di mettere in secondo piano la dimensione inevitabilmente conflittuale e contesa della trasformazione urbana. Nel libro, la stragrande maggioranza degli attori coinvolti nella circolazione del cemento (costruttori, importatori di materiali, élites locali, famiglie della classe operaia urbana) sembrano convergere verso la stessa aspirazione: una casa in cemento, stabile, permanente, igienica e moderna. Questo orizzonte condiviso è uno dei risultati etnografici più interessanti del volume, e Choplin lo restituisce con grande finezza. Eppure, proprio perché il consenso è così pervasivo, la sua costruzione sociale meriterebbe di essere interrogata più a fondo. Gli sgomberi forzati che accompagnano la modernizzazione dei centri urbani sono menzionate nel testo, ma restano ai margini dell'analisi: chi viene espulso per far posto alla cementificazione? Come vengono politicizzate (o al contrario depoliticizzate e naturalizzate) queste frizioni? L'immaginario Dubai, a cui gli interlocutori del libro fanno riferimento, porta con sé non solo la promessa di una modernità ordinata e priva di conflitti, ma anche il modello di una città governata da logiche autoritarie in cui, per esempio, la mobilità dei lavoratori è rigidamente controllata e il dissenso scompare. Sarebbe interessante, per questi motivi, avvicinarsi un po' di più alle crepe che percorrono la superficie apparentemente solida e liscia della *Concrete City*.

In conclusione, il paesaggio delineato nel volume è profondamente diverso da quello del deturpamento ambientale e sociale accennato in apertura, ma anzi quello dell'estensione delle possibilità, delle aspirazioni e dei desideri di cui questo

aggregato si fa portatore. Ciò che però il cemento di Choplin ha in comune con quello di Alterazioni Video e Fosbury Architecture è la capacità di un materiale così ordinario di catalizzare e descrivere in profondità diverse e distanti stagioni politiche, economiche e sociali.

Bibliografia

Alterazioni Video & Fosbury Architecture, a cura di, (2025). *Incompiuto: La nascita di uno stile* (Seconda edizione). Milano: Humboldt books.

Choplin, A. (2023). *Concrete City: Material Flows and Urbanization in West Africa*, Hoboken: John Wiley & Sons.

Chiodelli, F. (2023). *Cemento armato: La politica dell'illegalità nelle città italiane*. Milano: Bollati Boringhieri.

McFarlane, C. (2021). *Fragments of the city*. Oakland: University of California Press.

Schmid, C., & Topalovic, M., a cura di, (2023). *Extended Urbanisation: Tracing Planetary Struggles*. Berlino: De Gruyter.

Settis, S. (2010). *Paesaggio Costituzione cemento: La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*. Torino: Einaudi.

Silver, J. (2021). «Corridor urbanism». In: M. Lancione & C. McFarlane, Eds., *Global urbanism*. Londra e New York: Routledge, 251–258.

Silver, J. (2023). *The infrastructural South: Techno-environments of the third wave of urbanization*. Boston: The MIT Press.

Alberto Valz Gris è un geografo urbano. Il suo lavoro di ricerca esplora i rapporti tra processi di urbanizzazione, estrattivismo e infrastrutture logistiche. alberto.valzgris@polito.it